

mettendo in scena, molto rielaborato rispetto all'originale di Rostand, la "leggerezza" viaggia attraverso l'agilità del verso. La centralità è della parola: il verso condensa le verità emotive, va aperto per rendere concrete le situazioni e le trasformazioni continue dei pensieri dei personaggi. Richiama a sé una precisione indispensabile legata alla sua musicalità. Il verso in qualche modo è Cyrano, acrobata del pensiero e della parola più che della spada e del cappello col pennacchio. Detto tutto questo credo rimanga da porsi una domanda non retorica: che cosa resta della Commedia Eroica di Rostand? C'è eroismo in Cyrano? O piuttosto la sua figura e la sua vicenda ci parlano oggi della impossibilità di un eroismo che si realizzi in modo compiuto, del fallimento di un eroismo obbligato ad una esasperata individualità e alla solitudine di una assurda perfezione? Non ci troviamo, all'opposto, di fronte a un personaggio in lotta contro un destino tragicomico?

Nel testo originale, il tragicomico invade tutto: a vari livelli e in varie situazioni e modi, a partire dalla scommessa con Cristiano. L'esperimento proposto a Cristiano nel secondo atto "Vuoi fare con me una sola persona completa?" segna il punto di non-ritorno. Per Cyrano è un esperimento esaltante, forse l'unico che può tentare. Probabilmente è qui, nel patto con Cristiano, che la scommessa del poeta Cyrano origina il proprio dramma tragicomico, nella proposta "Facciamo di noi due un eroe da romanzo": la conquista dell'amore di Rossana è sentita come accadimento letterario, contiene già in sé un fallimento esistenziale. Dietro la Commedia eroica viene alla luce un contenuto che ci parla della grandezza e dell'imperfezione dell'essere umano, dei suoi sentimenti e tentativi di travalicare la sua essenza naturale. Una commedia di pensiero, fatta di rapidità, in cui vita immaginaria e concretezza delle situazioni sono fuse insieme, nello spazio del palcoscenico.

